



# Segni dei tempi

"I segni dei tempi mostrano chiaramente che la fraternità umana e la cura del Creato formano l'unica via verso lo sviluppo integrale e la pace" (PAPA FRANCESCO, Angelus, 4 ottobre 2020)

MENSILE della Diocesi  
di Cerignola-Ascoli Satriano  
Anno X - n° 5 / Febbraio 2026

## s o m m a r i o



- **vescovo**  
02 Sparse per Cristo il suo sangue
- **diocesi / speciale Giubilei**  
03 Il Giubileo come soglia della speranza  
04 "Andare, custodire, sognare"  
05 X Edizione del Don Bosco Day  
e Giornata Missionaria della Santa Infanzia  
06 Formazione, fraternità e discernimento
- **parrocchie**  
07 Natale a Carapelle: fede,  
partecipazione e impegno comunitario  
08 Il Presepe Vivente di Borgo Tressanti:  
un evento che accende la speranza  
nella luce di Cristo  
09 Un oratorio che diventa casa,  
una casa che diventa speranza
- **azione cattolica**  
10 La "Regola della vita" dell'Azione Cattolica  
11 Siate fiaccole
- **unitalsi**  
12 Il messaggio di Lourdes
- **pastorale giovanile/vocazionale**  
13 Vita consacrata:  
segno di speranza per la Chiesa
- **chiesa e società**  
14 Trump e il *pater familias*  
15 Amare i sacerdoti e sostenerli / 2
- **cultura**  
16 Confraternite e Dottrina Sociale della Chiesa  
17 L'arte come lente dell'umano  
18 Sarà *La Volta Giusta*?  
19 Buen Cammino
- **calendario del vescovo**  
20 Febbraio 2026

## L'arte di **CUSTODIRE** ciò che vale

*Sac. Antonio Miele*

**O**gni sera, puntuale, *Affari Tuoi* entra nelle case degli italiani con il suo rito semplice: pacchi chiusi, una scelta, l'attesa. In quei contenitori anonimi può esserci tutto o nulla. Il gioco funziona perché mette in scena una verità profondamente umana: **non sappiamo davvero cosa custodiamo finché non troviamo il coraggio di aprirlo**. Forse è proprio per questo che ci coinvolge tanto, perché, oltre il gioco, parla di noi. Anche noi **siamo dei contenitori**. Spesso appariamo ordinari, definiti da etichette esterne: età, ruoli, successi o fallimenti. **Ma ciò che portiamo dentro non è immediatamente visibile**, né sempre ne siamo consapevoli. Resta attuale la celebre frase del *Piccolo Principe*: "l'essenziale è invisibile agli occhi".

**La fede cristiana utilizza immagini simili.** San Paolo scrive: "Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta" (2 Cor 4,7). **La fragilità del contenitore non sminuisce il valore del contenuto, anzi lo esalta.** Il cristianesimo non promette perfezione, ma una ricchezza affidata a mani umane. Gesù conosce la nostra fragilità e, nonostante questo, ci affida un tesoro. Per il credente, questo dono viene pianato presto, nel **battesimo**: non come

premio, ma come seme. Non è un evento concluso, ma una realtà viva che continua a operare. **Anche nella vita spirituale, come nel gioco, siamo chiamati a scegliere: rischiare o accontentarci, fidarci o accettare offerte al ribasso.** Spesso preferiamo sicurezze comode che rassicurano ma non realizzano. **Eppure siamo abitati da una guida interiore, lo Spirito Santo, che orienta le nostre scelte.**

La fede invita a credere che dentro di noi ci sia più di quanto pensiamo. Non siamo vuoti né definiti solo dagli errori.

**Portiamo un tesoro affidato alla nostra libertà.** Serve però il coraggio di "aprire il pacco", di prendere sul serio quella promessa. Alla fine non conta solo il risultato, ma il percorso, la fiducia e le scelte compiute. Forse *Affari Tuoi* ci piace perché, senza dirlo, ci pone una domanda essenziale: **che cosa c'è davvero dentro di me?**

E se avessimo il coraggio di rispondere, potremmo scoprire che il tesoro è già lì, da sempre, in attesa di essere riconosciuto.

FEB  
2026





# Sparsa PER CRISTO il suo sangue

## OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI SAN POTITO MARTIRE

Concattedrale di Ascoli Satriano, 14 Gennaio 2026



1. Questo è un martire della fede, che sparse per Cristo il suo sangue, non temette le minacce dei giudici e raggiunse il regno dei cieli. È l'antifona d'ingresso che abbiamo cantato più volte all'inizio di questa celebrazione. Si riferisce al nostro san Potito nel momento cruciale della sua breve vita. In lui si sono realizzate pienamente le parole parafrassali del Vangelo, che abbiamo sentito proprio adesso: *Chi avrà trovato la sua vita, la perderà, e chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà.* (Mt 10,39). Vale a dire: chi avrà conservato la sua vita rinnegando Cristo, in realtà la perde, la sciupa, la porta al fallimento. Che giova, infatti, all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la sua anima? (Mt 16,26). Viceversa, chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà. Questa è la posta in gioco della fedeltà cristiana. *Chi avrà perduto la sua vita nel martirio, che è la forma massima, ma anche chi avrà perduto la sua vita per me giorno per giorno, la troverà.* Chi dà la sua vita per me, dice il Signore, chi la spende per me, la guadagnerà. E chi la spende per Cristo, stiamo sicuri

che la spende anche per gli altri. **Anzi, dedicare la vita per gli altri è il segno della fedeltà al Vangelo.** Potito ha saputo scegliere bene. Per causa di Cristo è stato capace di perdere la vita in questo mondo, ritrovandola poi gloriosamente in Cielo. Non si è fatto condizionare da chi cercava di distoglierlo, forse tra i suoi stessi familiari, dicendogli: *lascia perdere questo Gesù, lascia perdere i suoi discepoli, non ne vale la pena!* Similmente non si fece smuovere dalle parole aspre di chi voleva incutergli paura. *Non temette le minacce dei giudici,* che gli intimavano di rinnegare la sua fede, di non persistere nel suo rifiuto degli idoli pagani, altrimenti ne avrebbe pagato le conseguenze. Ma lui seppe resistere e nella difficilissima prova risultò vincitore. C'è da sbalordirsi, considerando la sua giovinezza. Eppure, proprio un ragazzo, con l'aiuto di Dio, è stato capace di questo. La sua giovane età è uno dei pochi dati essenziali che abbiamo su di lui. È un dato costante e perciò maggiormente attendibile in tutte le più antiche narrazioni su di lui che ci sono pervenute.

2. L'altro dato costante è riferimento temporale del suo martirio, *sub Antonino Pio*, cioè al tempo di Antonino Pio, che fu imperatore romano dal 138 al 161 dopo Cristo. Nelle persecuzioni anti-cristiane, Antonino seguì la linea di due suoi predecessori, gli imperatori Traiano e Adriano, ossia una politica di relativa tolleranza. In pratica, non ricercava attivamente i cristiani, ma accettava le denunce quando venivano sporte contro di loro. Si badi: **erano denunciati** non per reati specifici da loro commessi, ma **per il solo fatto di essere cristiani. Il semplice nome di cristiano diveniva capo di imputazione.** Dunque, una tolleranza imperiale soltanto di facciata. Ma di fatto i discepoli di Cristo continuavano a subire attacchi locali qua e là. Venivano denunciati, arrestati e condannati a morte, e così fu per il giovane Potito. C'era contro di loro una forma di xenofobia popolare, suscitata artatamente diffondendo maligne interpretazioni delle loro pratiche religiose. **Si diceva, ad esempio, che facessero sacrifici umani e si nutrissero delle loro vittime.** Avevano sentito parlare di una

cena rituale in cui si mangiava carne e si beveva sangue, e stravolgevano completamente il senso di queste espressioni eucaristiche. Odiavano i cristiani sulla base di dicerie come questa, o altre del genere, e si facevano condizionare da pregiudizi basati su calunnie. Ci fu chi provò a smontare queste accuse, a confutarle con giuste argomentazioni, come fece il filosofo cristiano Giustino, rivolgendosi proprio all'imperatore Antonino, ma la sua voce fu zittita e anche lui fu martirizzato. **I potenti non vanno per il sottile quando vogliono eliminare chi dà fastidio.** Può sembrare strano che fosse ritenuta pericolosa la religione cristiana, che predica l'amore. In realtà essa predica anche l'uguaglianza nella dignità umana e inoltre ricorda a tutti che solo Dio deve essere adorato, proclama che solo Cristo è il vero Signore, e questo è molto sgradito al potere di chi tende al totalitarismo, e si sente superiore a tutto e a tutti. Ma il giovane Potito non si lasciò intimidire, la fede lo rese forte, *non temette le minacce dei giudici e raggiunse il regno dei cieli.* Per questo il suo esempio ci parla ancora oggi.

3. L'ostilità contro i cristiani, infatti, non è finita. In alcune zone del mondo continua in modo cruento; in altre parti, come nel nostro Occidente, si esprime in forme diverse, larvatamente o pubblicamente, sulla base di dicerie e di pregiudizi. C'è pure oggi chi manovra l'opinione pubblica, soffiando sul fuoco di preconcetti, o sussurrando ancora con voce suadente: *lascia perdere questo Gesù, lascia perdere i suoi discepoli, non ne vale la pena!* Si ripete, ad esempio, che la fede è contraria alla ragione, ma è falso: l'intelligenza è un dono di Dio, perciò anche il credente deve usare tale dono. Però, la stessa ragione sa che



# Il Giubileo come soglia della SPERANZA

ATTESE DELL'UMANITÀ E RISPOSTA ECCLESIALE

Sac. Giuseppe Russo

c'è in un'infinità di cose che la superano. Si ripete inoltre che la Chiesa è contro la scienza, ma non è vero. Il caso Galilei era scoppiato per questioni di interpretazione della Bibbia, ma sono cose ormai acclarate e superate da tanto tempo. Ci sono stati scienziati cristiani, come ad esempio l'abate Mendel che scoprì le leggi della genetica, e ce ne sono ancora. Oggi il problema non è la scienza, ma le sue applicazioni che possono giovare o nuocere all'umanità. **Si ripete che la Chiesa è contro la libertà, ma non è vero. Anche il libero arbitrio è dono di Dio. La Chiesa è contraria al cattivo uso della libertà, e lo dice, a costo di essere ritenuta impopolare.** Ma se i genitori dicessero ai figli *fate sempre quello che vi pare e piace*, dimostrerebbero di amarli veramente? Eppure si pretende che la Chiesa faccia questo. Per attaccarla si tirano fuori solo le pagine nere della storia, e si nasconde tutto il bene compiuto e diffuso in tanti modi. La cattiva condotta e i peccati di molti sono innegabili, ma ci stati anche innumerevoli santi, ci sono stati e ci sono anche oggi tanti che si sforzano di vivere in modo coerente: allora, perché vedere soltanto ciò che è negativo? È come se ad Ascoli fossero accaduti fatti deplorevoli nei secoli scorsi e se ne prendesse pretesto per marciare l'intera comunità odierna, oppure se la città di Cerignola fosse giudicata solamente in base a causa della piccola e astuta minoranza di malavitosi che sicuramente ci sono. Ma perché dimenticare che ci sono anche tante persone oneste, laboriose, cordiali e accoglienti? Eppure è proprio questo che si fa continuamente nei confronti della Chiesa, con un livore che a volte giunge fino all'odio. La Chiesa, però, è inseparabile da Cristo. È lui che l'ha voluta. È la comunità dei suoi discepoli. Trasmette ad ogni generazione il suo Vangelo e i suoi Sacramenti. Occorre, dunque, come ai tempi di san Potito, essere avveduti e forti. La persecuzione esplicita o strisciante non ci impressiona. Niente possa staccarci dall'amicizia con il Signore Gesù, niente ci separi dalla sua Chiesa. Amen.

⌘ Fabio Ciollaro  
Vescovo di

Cerignola – Ascoli Satriano

**L**a conclusione dell'Anno giubilare non può ridursi a un semplice bilancio. **Un Giubileo è sempre una soglia da attraversare: uno spazio simbolico e reale in cui emergono le attese profonde dell'umanità e si misura la capacità della Chiesa di accoglierle e orientarle.** Il tempo giubilare diventa così un luogo teologico, un *kairos* in cui leggere, alla luce del Vangelo, desideri, ferite e speranze del nostro tempo, tra paure silenziose e attese nascoste, chiamando a una riflessione profonda sulla storia e sulla vita.

**Milioni di uomini e donne hanno varcato le Porte Sante.** Non è solo un dato statistico, ma un **fenomeno spirituale che interpella:** chi si mette in cammino verso le basiliche e i santuari? Quale domanda interiore li muove? **Anche in una cultura segnata da disillusione e frammentazione, emerge una ricerca ostinata di senso, di riconciliazione e di futuro:** la sete di Dio resta inscritta nel cuore dell'uomo, silenziosa ma persistente, capace di guidare il cammino oltre le ombre della paura e del dubbio.

Le parole di Leone XIV nella solennità dell'Epifania offrono una chiave di lettura: il racconto dei Magi (Mt 2,1-12) mostra il contrasto tra chi si lascia guidare dal desiderio e chi reagisce con turbamento. Lo stesso contrasto attraversa il presente ecclesiastico: c'è chi percepisce che «qualcosa deve ancora accadere» e chi si rifugia nella conservazione, incapace di lasciarsi interrogare da domande nuove e profonde. Il Giubileo esprime una attesa fondamentale: poter ricominciare. L'ingresso nei luoghi sacri non è un gesto devazionale isolato, ma una domanda di vita nuova, di speranza autentica, di riconciliazione con sé stessi e con la storia.

**L'esperienza giubilare evidenzia una responsabilità ecclesiastica: non basta aprire le porte; chi si avvicina deve trovare comunità che sappiano ascoltare e parlare il linguaggio del Mistero.** La domanda radicale resta: chi varca la soglia percepisce che il Messia è vivo e che Dio continua a camminare accanto all'uomo nella fragilità quotidiana?

L'epifania illumina il fondamento teologico della speranza: in Gesù si rivela la vera umanità, aperta alla comunione, capace di vincere la paura e generare pace. I doni dei Magi – oro, incenso e mirra – rimandano a gratuità e giustizia: restituzione, liberazione e ridistribuzione delle risorse. **Il Giubileo invita la Chiesa a tradurre la speranza in pratiche concrete di equità, riconciliazione e pace, ren-**



dendo visibile il volto di Dio nella storia.

Molti pellegrini portano conflitti e ingiustizie. L'esperienza del Giubileo diventa un atto di intercessione silenziosa, una speranza che resiste al cinismo. **Come un germoglio fragile che spunta da un tronco apparentemente inaridito, questa esperienza va custodita con discernimento, pazienza e responsabilità ecclesiastica, secondo quanto osservava il Vescovo Fabio nell'omelia di chiusura del Giubileo.** È un seme che richiede cura, capace di germogliare non solo nella devozione individuale, ma anche nella vita comunitaria: continua a vivere nella comunità che sa accogliere, ascoltare e accompagnare, trasformando la grazia ricevuta in gesti concreti di riconciliazione, giustizia e solidarietà. **Il Giubileo, così, non si limita a un tempo o a uno spazio, ma diventa un invito a rinnovare la storia, a rendere presente la speranza di Dio in ogni aspetto della vita quotidiana, e a testimoniare che anche nelle ferite della fragilità umana la luce può fiorire.**

Se le comunità sapranno restare case e non monumenti, lasciandosi inquietare dalle domande di chi arriva da lontano, l'esperienza giubilare potrà generare futuro. Il tempo che attraversiamo non consente attenuazioni: siamo nel cuore di una notte profonda, una notte che rischia di diventare dimora stabile e di spegnere perfino la nostalgia della luce. È qui che risuonano le suggestioni più antiche: «Sentinella, a che punto è la notte?». Diventare, come suggerito dal Papa, una **«generazione dell'aurora» non significa promettere scorsiatoie né rimuovere le ombre, ma assumere una responsabilità storica e spirituale:** custodire il desiderio della luce, prepararle spazio e rimettersi in cammino. È questa nostalgia che rende possibile la speranza e permette di testimoniare che, anche nella notte, la stella può ancora essere vista.



# “Andare, **CUSTODIRE**, sognare”

## CHIUSURA DEL GIUBILEO

NELLA CONCATTEDRALE DI ASCOLI SATRIANO

*fra Andrea Tirelli ofm*

In piena accoglienza con quanto previsto dalla Bolla di indizione per l'Anno Santo "Spes non confundit" e in grande sintonia con quanto accaduto nelle Basiliche Romane e nella Chiesa universale, anche la nostra porzione di Chiesa diocesana ha celebrato questo momento.

**A presiedere il solenne rito nella Concattedrale di Ascoli è stato chiamato il Vicario Generale, Mons. Vincenzo d'Ercole. Con lui l'intero presbiterio della vicaria, insieme a una nutrita partecipazione di rappresentanze provenienti dalle diverse comunità parrocchiali della stessa vicaria.**

Un rito solenne nel quale è risuonata con forza la parola del celebrante che, commentando il Vangelo, ha posto l'accento su tre verbi significativi. Il testo evangelico poneva al centro la figura di Giuseppe, raggiunto in sogno dal Signore che lo invitava a farsi carico, ancora una volta, del piccolo Gesù e di sua Madre Maria e ad andare verso un luogo dove garantire salvezza alla piccola famiglia.

**L'invito che don Vincenzo ha rivolto, prendendo spunto dal testo, è stato quello di saper rimanere nella dinamica del sogno, non come stato onirico, ma come dimensione di dialogo con Dio, che invita a saper andare oltre il contingente, animati da un sogno che è desiderio di giustizia.**

Da qui l'"andare", in una sequela che sa essere obbediente ma che non deve mai smettere di essere creativa, legata alla libertà dell'uomo di percepirti creatura in dialogo col Creatore. E, infine, il "**custodire**", come gesto che richiama alla responsabilità e alla



naturale cura per l'altro, per il debole, il fragile, l'ammalato, in tutte le sue forme.

L'anno giubilare che si è chiuso è stato certamente l'anno dei record di partecipazione, con oltre 33 milioni di pellegrini a Roma e un numero incalcolabile di presenze in tutte le chiese giubilari. **Tuttavia, più che un momento di chiusura, va inteso come un tempo di ricarica dello Spirito e di autentica ripartenza.**

Non possiamo negare che la Chiesa abbia bisogno di tornare a mostrare i segni di una bellezza che attrae, che

dona serenità, che indica la strada della pacificazione a un mondo che sembra aver smarrito la bussola della normalità e che ogni giorno, con espressioni diverse, mostra – guidato dalle logiche del profitto e del vantaggio personale – di aver perso il senso dell'umanità.

**Oggi è più che mai tempo di tornare a parlare la lingua della fraternità universale, mettendo da parte le visioni personaliste e autocelebrative** di cui anche le religioni, negli ultimi decenni, sono state involontarie custodi e difensori.



# X Edizione del **DON BOSCO DAY** e Giornata Missionaria della **SANTA INFANZIA**

**1300 RAGAZZI IN CAMMINO** TRA FEDE, GIOIA E MISSIONE

di Benedetto Marinaro

**D**omenica 25 gennaio Cerignola ha vissuto la **X Edizione del Don Bosco Day** e della **Giornata Missionaria diocesana della Santa Infanzia**. Circa **1300 ragazzi, accompagnati da catechisti, animatori, genitori e sacerdoti**, sono giunti nella città Ofantina anche dai Paesi limitrofi, trasformando strade e piazze in un grande cortile, dove fede e gioia si sono intrecciate in modo naturale. Una partecipazione numerosa capace di sfidare persino le incertezze del cielo. Il tempo minaccioso e la pioggia non hanno fermato l'entusiasmo. Anzi, i ragazzi hanno continuato a cantare, camminare, stringersi, dimostrando che quando la gioia è vera non si scioglie sotto la pioggia. **E quando tutto sembrava ormai concluso**, un arcobaleno ha attraversato il cielo: una benedizione su una Comunità in cammino, capace di attraversare le difficoltà senza perdere il colore della speranza.

La giornata è stata una grande festa diocesana per vivere un'esperienza di preghiera, riflessione, gioco e fraternità nello stile semplice e profondo di San Giovanni Bosco, a pochi giorni dalla sua festa. Uno stile inconfondibile, fatto di prossimità, sorriso, presenza, in cui la gioia non è un accessorio, ma un linguaggio educativo. E la gioia dei Salesiani, ancora una volta, si è rivelata contagiosa: ha attraversato i gruppi parrocchiali, sciolto le distanze, trasformando l'evento in una vera esperienza di famiglia.

La **Giornata Missionaria dei Ragazzi 2026** ha richiamato tutti al cuore della missione: "sentirsi invitati e responsabili gli uni degli altri, capaci di guardare il mondo con gli occhi del Vangelo". Una visione che invita a rimettere al centro l'essenziale: educare e accompagnare i giovani a scoprire il senso della vita, la bellezza di sentirsi amati da Dio e la responsabilità di diventare costruttori di fraternità e di futuro. Il cuore della giornata è stata la Celebrazione Eucaristica in Cattedrale, presieduta da Mons. Fabio Ciollaro. Nell'omelia, il nostro Vescovo ha intrecciato il Vangelo della chiamata dei primi discepoli con la storia di Don Bosco, presentandola non come un racconto del passato, ma come una parola viva, capace di interrogare l'oggi. «Il Signore ha chiamato un giovane sacerdote di Torino, Giovanni Bosco. Lui ha avuto il coraggio di maturare un "sì" nonostante i sacrifici, la povertà e le difficoltà del suo tempo. Un sì reso fecondo dall'Amore. Ha consacrato tutta la sua vita ai ragazzi, riconoscendo in loro la sua vera missione. Da quel sì è nato un movimento che ha attraversato confini e generazioni. Oggi siamo qui per ricordarci che come gli apostoli, come Don Bosco e i suoi Salesiani, anche noi siamo chiamati all'evangelizzazione. Se Gesù passa nella nostra vita, non ci chiede di applaudire da lontano, ma di seguirlo. Es-

sere missionari non significa solo andare ai confini del mondo, ma diventarlo nel quotidiano in mezzo ai propri coetanei.». Rivolgendosi direttamente ai ragazzi, Mons. Ciollaro ha affidato loro un invito chiaro e paterno: «Non abbiate paura di dire sì, se il Signore bussa alle porte del vostro cuore». La **X Edizione del Don Bosco Day** segna una tappa importante: dieci anni di cammino, di volti, di oratori, di parrocchie, di ragazzi che continuano a credere in un evento capace di unire fede e festa, Chiesa diocesana e cuore salesiano. Dieci anni in cui il sogno di Don Bosco ha continuato a prendere forma tra cortili, strade e sorrisi della nostra Diocesi. Un grazie profondo va a tutti coloro che si sono messi a servizio della riuscita della giornata: educatori, animatori, volontari, religiosi, la Polizia Locale, associazioni e realtà del territorio. **Persone che, ancora oggi, scelgono di investire tempo, energie e cuore per costruire spazi in cui i ragazzi possano sentirsi accolti, amati, accompagnati e soprattutto protetti.**

Il sogno di Don Bosco continua: una Chiesa che cammina con i giovani e per i giovani, li educa alla vita e li chiama, ancora oggi, ad essere **missionari di speranza**.





# Formazione, FRATERNITÀ e discernimento

## IL CLERO DI CERIGNOLA-ASCOLI SATRIANO A MATERA

*Sac. Giuseppe Ciarciello*

**S**i sono svolti a Matera i giorni di formazione del clero della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, vissuti insieme al proprio Vescovo Fabio come un tempo prezioso di riflessione, condivisione e fraternità sacerdotale. Un appuntamento ormai significativo nel cammino del presbiterio diocesano, pensato non solo come aggiornamento pastorale, ma soprattutto come occasione per rafforzare i legami tra i sacerdoti e rinnovare insieme la passione per il ministero.

Il tema scelto, **"Abitare il cambiamento: il prete, la parrocchia, i cambiamenti nel ministero"**, ha fatto da filo conduttore alle giornate di studio, aiutando i partecipanti a confrontarsi con le trasformazioni culturali, sociali ed ecclesiali che segnano profondamente il nostro tempo. In un contesto spesso caratterizzato da incertezza e rapidi mutamenti, è emersa la necessità di un presbitero capace di abitare la complessità con uno sguardo di fede, mantenendo saldo il riferimento al Vangelo e alla propria identità sacerdotale.

Le relazioni sono state affidate al vicario generale dell'arcidiocesi di Matera-Irsina, **Mons. Angelo Gioia**, e all'Arcivescovo di Acerenza, **S. E. Mons. Francesco Sirufo**. Entrambi, da prospettive diverse ma complementari, hanno approfondito la tematica proposta, sottolineando come il cambiamento non vada temuto, ma accolto come luogo nel quale il Signore continua a chiamare e a inviare i suoi ministri. È stato evidenziato il valore di uno stile pastorale fondato sull'ascolto, sulla prossimità alle persone e sulla capacità di costruire relazioni autentiche all'interno delle comunità affidate alle cure dei sacerdoti.

Particolare rilievo ha avuto il richiamo alla fraternità sacerdotale, presentata non come un aspetto secondario, ma come dimensione essenziale e costitutiva del ministero presbiterale.

**Il Concilio Vaticano II ricorda infatti che «tutti i presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono uniti tra loro da un'intima fraternità sacramentale»** (*Presbyterorum Ordinis*, 8). Questa comunione non nasce semplicemente da affinità personali o da una collaborazione funzionale, ma **affonda le sue radici nel sacramento dell'Ordine, che inserisce ogni sacerdote in un unico presbiterio, raccolto attorno al proprio vescovo come principio visibile di unità**.

In tale prospettiva, la **fraternità sacerdotale** si configura come uno stile di vita chiamato a sostenere e qualificare l'esercizio del ministero. Il documento **Lievito di fraternità** sottolinea come **la comunione tra presbiteri rappresenti una risposta concreta alle fatiche, alla solitudine e alle sfide che spesso accompagnano il servizio pastorale**. Vivere relazioni fraterne autentiche, fatte



di ascolto, di condivisione e di sostegno reciproco, significa permettere allo Spirito di trasformare il presbiterio in un luogo generativo, capace di custodire le fragilità e di valorizzare i doni di ciascuno.

Durante i giorni di formazione è emerso con chiarezza come la fraternità non si costruisca solo in momenti straordinari, ma cresca nella quotidianità del ministero: nella preghiera vissuta insieme, nel confronto sincero sulle esperienze pastorali, nella disponibilità a portare insieme pesi e responsabilità. **In un tempo segnato da profondi cambiamenti culturali ed ecclesiali, un presbiterio che vive come una vera famiglia diventa segno profetico e testimonianza credibile di una Chiesa che sceglie la comunione come via per abitare il presente.**

La permanenza a Matera è stata arricchita anche da momenti culturali e spirituali. La visita ai **Sassi**, patrimonio dell'umanità, ha offerto uno sguardo suggestivo su una storia segnata da povertà, sacrificio e rinascita, mentre la visita alla **cattedrale di Acerenza** ha permesso di sostare in preghiera davanti a una testimonianza viva di fede e di tradizione ecclesiale.

Giorni intensi, dunque, che hanno rafforzato il senso di appartenenza e il cammino comune del clero di Cerignola-Ascoli Satriano, confermando l'importanza della formazione permanente e della fraternità sacerdotale come strumenti indispensabili per vivere con rinnovata speranza il ministero presbiterale nel tempo presente.



# NATALE A CARAPELLE:

## fede, partecipazione e impegno comunitario

di Giuseppe Galantino

«**M**a c'è chi ascolta il pianto del bambino che morirà in croce fra i due ladri?». È da questo celebre verso di Salvatore Quasimodo che **don Claudio Barboni**, parroco di Carapelle, ha voluto sintetizzare il senso profondo delle numerose iniziative liturgiche, culturali e ricreative che hanno caratterizzato il periodo natalizio nel paese. «Il Natale è una provocazione spirituale - afferma - un tempo che non può lasciarci indifferenti, ma che ci interella personalmente e comunitariamente, soprattutto al termine dell'anno giubilare che riporta al centro Gesù Cristo, nostra speranza».

Un filo rosso ha accompagnato l'intero cammino, **dalla liturgia agli eventi ricreativi**, con al centro **la figura del Bambino e della grotta**. «Il rischio - sottolinea il parroco - è che il Natale venga percepito come qualcosa di scontato o superato. Per questo abbiamo voluto che fosse sempre un invito concreto all'agire, al mettersi in gioco, all'essere semplicemente cristiani».

Durante tutto il tempo di Avvento, presso la **chiesa della Madonna del Rosario**, si è svolto il tradizionale **Saluto a Maria**, un appuntamento quotidiano di preghiera e riflessione che ha visto una partecipazione costante e trasversale, con la presenza significativa anche di giovani. La **Novena all'Immacolata Concezione** è stata proposta come un autentico cammino di fede, capace di condurre i fedeli alla gioia della speranza cristiana. L'8 dicembre, in piazza, la **deposizione di una corona di fiori ai piedi della statua della Madonna** ha richiamato il gesto compiuto ogni anno dal Santo Padre a Roma, mentre in serata il **concerto mariano Le Note di Maria**, eseguito dal coro interparrocchiale diretto dal maestro **Franco De Feo**, ha offerto un momento di intensa partecipazione spirituale e artistica.

La novena di Natale, dal titolo **«Missionari per amore in compagnia di Maria e Giuseppe»**, ha guidato la comunità in un itinerario spirituale ispirato ai protagonisti della Natività, presentati come modelli attuali di fede e di missione. «Maria e Giuseppe - spiega don Claudio - continuano ancora oggi ad attraversare le nostre vite, invitandoci a riscoprire il nostro essere missione». Durante questo periodo non sono mancati l'adorazione eucaristica settimanale e la **Lectio divina sul Vangelo domenicale**.

Accanto al percorso liturgico, l'**Unità pastorale San Francesco da Paola**, in collaborazione con l'Azione Cattolica, ha promosso numerose iniziative ricreative e formative. «Come **Azione Cattolica** - racconta Angela Liguori - abbiamo voluto offrire occasioni di incontro e di festa per bambini, ragazzi e famiglie». Tra gli appuntamenti più partecipati, **una grande tombolata con oltre centocinquanta bambini** e il **cineforum natalizio**, con la proie-



zione del film *Elliott, La piccola renna*, occasione di riflessione sui temi dell'amicizia e dell'inclusione.

Il 22 e 23 dicembre **circa cinquanta ragazzi** delle scuole medie e delle quinte elementari hanno preso parte a **una visita al Borgo di Pinocchio**, in provincia di Frosinone, luogo simbolico del celebre film con Nino Manfredi. Oltre alla visita guidata, i ragazzi hanno partecipato a **laboratori creativi** e a momenti di preghiera **alla presenza della Luce di Betlemme**, custodita dalle suore del monastero che li ha ospitati.

Il 25 dicembre si è aperta **l'ottava edizione del Presepe vivente della Pace**, che ha richiamato oltre cinquemila visitatori grazie alla sinergia tra **Unità pastorale, Pro Loco e associazione culturale Arte e Favola**. Più di cinquanta figuranti hanno ricostruito con cura **ambienti, botteghe e costumi dell'epoca**, accompagnando i visitatori verso la grotta. Accanto alla Natività, la **riproduzione dell'opera di Banksy La cicatrice di Betlemme** ha stimolato una riflessione attuale sul tema della pace e sulle ferite del mondo contemporaneo.

Le iniziative si sono concluse **il 6 gennaio con l'arrivo dei Re Magi** e con **il villaggio di Natale in piazza**, animato da attività per grandi e piccoli. Tutti gli eventi sono stati **patrocinati dal Comune di Carapelle**. «Il Natale - conclude don Claudio - rappresenta un punto di partenza per nuovi progetti di incontro intergenerazionale e valorizzazione delle nostre radici, che prenderanno forma presso l'oratorio Don Bosco».



# Il PRESEPE VIVENTE

## di Borgo Tressanti:

UN EVENTO CHE ACCENDE LA **SPERANZA NELLA LUCE DI CRISTO**

sac. Damiano Franco

**D**omenica 21 dicembre, Borgo Tressanti ha vissuto una serata intensa e profondamente significativa, destinata a rimanere impressa nella memoria e nel cuore di tutti coloro che vi hanno preso parte. La **quinta edizione del Presepe Vivente** non è stata soltanto una rappresentazione della Natività, ma un vero e proprio **momento di condivisione**, capace di unire la comunità attorno ai **valori più autentici del Vangelo**.

L'intera borgata si è trasformata in un luogo carico di **emozione e spiritualità**. Le strade, i volti e i gesti semplici hanno raccontato una storia antica ma sempre attuale: **la nascita di Gesù**, segno di **speranza e di luce per l'umanità**. In questo contesto, il Presepe Vivente ha rappresentato un'occasione preziosa per **riscoprire il senso profondo della comunità e dell'amore reciproco**, ispirati dall'esempio di Cristo.

Fondamentale è stato il contributo degli **abitanti di Borgo Tressanti**, che con **passione, impegno e spirito di servizio** hanno collaborato alla realizzazione dell'evento. Persone di tutte le età hanno messo a disposizione tempo ed energie, offrendo una **testimonianza concreta di fede vissuta e di partecipazione attiva**. I **bambini**, con entusiasmo e spontaneità, hanno preso parte ai laboratori e alle attività preparatorie; gli **adolescenti** hanno affiancato i più piccoli e collaborato con gli adulti, sperimentando in prima persona il valore della **responsabilità**.

Un ringraziamento **profondo e sincero** va al **Vescovo Fabio**, che con la sua presenza ha voluto **illuminare il Presepe Vivente della piccola borgata**. La sua **umiltà, disponibilità e vicinanza** sono state un vero **balsamo per i cuori di tutti**, segno concreto di una **Chiesa che cammina accanto alle persone**. La sua partecipazione ha rafforzato il **senso di comunione** e ha ricordato quanto sia importante **sentirsi accompagnati nella fede**, soprattutto nei momenti di difficoltà. Un sentito ringraziamento va anche al **Comune di Cerignola** per il **patrocinio con-**

**cesso all'evento**, segno di **attenzione e vicinanza** verso la comunità di Borgo Tressanti. Tale adesione è stata motivo di **orgoglio e gratitudine** per tutti. Un grazie particolare all'**Assessore Merra**, presente alla serata, per aver dimostrato in queste ultime settimane **cura, attenzione e concreta disponibilità** nei confronti della **scuola e dell'intera comunità**.

Un ulteriore ringraziamento è rivolto al **Preside Salvatore Mininno** e alla **Preside Franca Pia Tarantino** per la loro **partecipazione e il loro sostegno**, testimonianza di una **collaborazione educativa** che va oltre i confini della scuola e coinvolge l'intero territorio. Grazie anche a **don Claudio Barboni**,

presidente dell'**Associazione San Giuseppe**, per il **prezioso contributo** offerto alla realizzazione dell'evento e per aver donato a tutti il suo **sorriso e la sua contagiosa allegria**.

Il desiderio e l'auspicio condiviso da tutta la comunità è quello di poter continuare, anche in futuro, a creare **momenti di unità, di gioia e di partecipazione**, capaci di **rafforzare i legami e di alimentare la speranza**. Con la forza della **solidarietà** e guidati dall'**amore di Cristo**, Borgo Tressanti guarda avanti con **fiducia**, certa che insieme si possono costruire **percorsi di luce e di autentica fraternità**.





# Un oratorio che diventa **CASA**, una casa che diventa **SPERANZA**

AL **CENTRO POLIVALENTE "DON BOSCO" DI CERIGNOLA** I SOGNI DIVENTANO REALTÀ



di Mariella Zagaria

I Centro Polivalente "Don Bosco" di Cerignola è una realtà giovane ma con radici profonde. **Nato nel settembre 2023 nell'ambito dell'APS "I Sogni di Don Bosco"**, è riuscito in poco tempo a diventare un punto di riferimento nel quartiere "Cristo Re", offrendo sostegno concreto alle fragilità sociali del territorio.

Qui, dove spesso si lotta per restare a galla, il Centro rappresenta un porto sicuro: un luogo che accoglie e restituisce speranza. Ogni pomeriggio ospita circa cinquanta minori, tra i 6 e i 17 anni, provenienti da contesti di difficoltà economica, vulnerabilità familiare, affidi, bisogni educativi speciali o disturbi dell'apprendimento. Al centro di ogni azione c'è una pedagogia viva, ispirata al Sistema Preventivo di San Giovanni Bosco – **ragione, religione e amorevolezza** – non come formule del passato, ma strumenti quotidiani per costruire relazioni sane e prevenire il disagio. **Il Centro non si limita a rispondere alle difficoltà: costruisce ponti, genera opportunità e fiducia.**

**Applicare oggi il Sistema Preventivo significa adottare strumenti moderni: dialogo, interventi educativi mirati, attività strutturate, clima di fiducia, attenzione costante alla prevenzione dei conflitti.** Questo è possibile grazie a un'équipe motivata: pedagogista, educatori, animatori, Salesiani consacrati, volontari del

Servizio Civile e tirocinanti universitari. Ogni giorno si alternano accompagnamento scolastico, laboratori, parent training, monitoraggi personalizzati e confronti con i docenti. L'attenzione è sartoriale, perché ogni ragazzo merita un percorso su misura. **Il Centro vive dentro l'Oratorio Salesiano**: un cortile pieno di voci, risate, sport e preghiera, dove nessuno resta solo. L'inserimento dei minori in un ambiente così dinamico consente loro di sperimentare una socialità autentica e un clima familiare. Un ragazzo affidato può giocare a calcio con i coetanei, una bambina timida trova coraggio osservando le altre, un adolescente ferito scopre di non essere solo. L'oratorio è, da sempre, una scuola di vita: qui, più che mai.

**Raccontare questi ragazzi significa avvicinarsi a storie delicate, spesso scritte con inchiostro invisibile: paure, sogni, ferite silenziose e desideri d'ascolto. Ognuno porta con sé una storia unica e il Centro non vede la fragilità come un limite, ma come punto di partenza. L'obiettivo è semplice e rivoluzionario: far sentire ogni ragazzo accolto, rispettato e accompagnato nella scoperta delle proprie potenzialità.** Ogni pomeriggio, quando il portone si apre, entrano frammenti di vita che raccontano cosa può accadere quando qualcuno dice loro: *"io credo in te"*. Ci sono bambini che hanno imparato a fidarsi, piccoli immigrati che cercano nuove parole, adolescenti che trasformano il dolore in forza, fratelli che si sostengono nella tempesta, ragazzi che diventano punti di riferimento per i più piccoli. Le loro storie si intrecciano tra compiti, giochi, risate: fili diversi che creano una trama nuova fatta di fiducia, piccoli passi avanti, ricadute e ripartenze, occhi che si riaccendono. Sono la dimostrazione vivente delle parole di Don Bosco: *"In ogni ragazzo, anche il più disgraziato, vi è un punto accessibile al bene. Basta cercare la corda giusta e farla vibrare"*.

Al Centro, ciascuno trova quella corda: un'educatrice che ascolta senza fretta, un educatore che non si arrende, un ambiente che accoglie. Così, passo dopo passo, i ragazzi imparano che le ferite sono parte della loro storia, ma non la loro destinazione. Quando qualcuno crede nel tuo bene, tutto può cambiare. Il Centro Polivalente "Don Bosco" si inserisce in una realtà complessa, ma ricca di opportunità. Ogni giorno lavora per dare ai ragazzi gli strumenti per affrontare il futuro con fiducia e consapevolezza. Il logo dell'APS "I sogni di Don Bosco" è una piuma dipinta ad acquerello: Don Bosco, attraverso la sua sensibilità, ha scritto e condiviso sogni e speranze. Il logo richiama anche la missione del Centro: **scrivere i sogni con il cuore, vivere con speranza, lavorare con passione**.



# La "REGOLA DI VITA" dell'Azione Cattolica

UNA VIA PER **CRESCERE NEL VANGELO**

di Nicola Ciciretti

L'Azione Cattolica italiana, fin dalle sue origini nell'Ottocento, custodisce una vocazione chiara e attuale: **formare laici capaci di vivere il Vangelo nella vita quotidiana, nelle pieghe ordinarie dell'esistenza, dentro la storia. In questo orizzonte nasce e si sviluppa la proposta della regola di vita, uno strumento semplice ma esigente, che aiuta ogni credente a dare unità alla propria vita cristiana attraverso scelte concrete di preghiera, servizio e testimonianza.**

La tradizione spirituale dell'AC ricorda che la vera regola di vita del cristiano è già tutta nel Vangelo, reso vivibile dal dono dello Spirito Santo. Tuttavia, la fede non cresce nel vuoto né in solitudine. Dio non salva individui isolati, ma un popolo in cammino. Per questo la regola di vita non è mai un esercizio intimistico o individualista: è un **cammino ecclesiale**, vissuto dentro la comunità e sostenuto dalla Chiesa.

La riflessione sulla **regola di vita** è un percorso che prende avvio dall'**Interrogatio**, cioè dalle domande profonde che abitano il cuore di ogni uomo e di ogni donna. Come vivere la fede oggi? Come maturare nella carità? Come essere testimoni credibili nel lavoro, nella famiglia, nella società?

Da qui si sviluppa un dinamismo che appartiene da sempre alla tradizione cristiana. Il primo passo è la **Traditio**: ciò che abbiamo ricevuto nella Chiesa. La Parola di Dio ascoltata e meditata, i sacramenti, la vita liturgica, la testimonianza di altri credenti, il patrimonio spirituale che ci precede e ci sostiene. Senza questo dono iniziale, non esiste alcun cammino possibile.

Segue la **Receptio**, l'accoglienza personale e responsabile di questi doni. È il momento in cui ciò che riceviamo diventa nutrimento quotidiano e forma interiore. Può tradursi, ad esempio, nella scelta di un tempo stabile di preghiera ogni giorno, nella fedeltà alla lettura del Vangelo, nella partecipazione consapevole alla vita della comunità parrocchiale o associativa. Piccoli gesti, ap-

parentemente ordinari, che però plasmano lentamente lo stile di vita.

Il terzo movimento è la **Redditio**, la restituzione. Ciò che abbiamo ricevuto e custodito non è solo per noi: chiede di diventare dono per gli altri. La regola di vita prende corpo nell'impegno concreto per il bene comune, nella disponibilità al servizio, nella responsabilità assunta nei propri ambienti di vita. È la scelta di vivere il lavoro con onestà, di prendersi cura delle relazioni, di dedicare tempo e competenze alla comunità civile ed ecclesiale.

In questo intreccio di interrogarsi, ricevere, accogliere e restituire, la regola di vita diventa una **bussola spirituale**. Non indica percorsi straordinari, ma aiuta a orientare le scelte di ogni giorno.

La storia dell'Azione Cattolica è ricca di testimoni che hanno incarnato questa visione, tutti hanno insistito su un punto decisivo: **la regola di vita non è un insieme di obblighi da osservare, ma una risposta d'amore, una scelta adulta e libera che nasce dall'incontro con Cristo.**

La **Scuola della Parola**, i **momenti di preghiera comunitaria**, la **formazione permanente** e il **confronto fraterno** possono diventare luoghi privilegiati per **verificare il cammino e non smarrire la direzione**. In questo orizzonte, la **regola di vita** è chiamata a rivelarsi come uno strumento prezioso anche oggi, in un tempo segnato dalla **frammentazione**, dalla **fretta** e dalla **fatica di tenere insieme fede e quotidianità**.

In questo senso, la proposta dell'Azione Cattolica appare particolarmente attuale: offre un modo semplice e profondo per unificare la vita, evitando sia l'attivismo sterile sia una spiritualità disincarnata. Il laico di AC abita il mondo da discepolo non attraverso gesti eroici, ma con la **fedeltà dei piccoli passi**, nella responsabilità quotidiana e nella gioia del servizio.

È la santità "feriale", quella che cresce nel silenzio, nella perseveranza e nella condivisione. Una strada umile, ma capace di trasformare la vita personale e di offrire al mondo un segno credibile e luminoso di speranza cristiana.



# "SIATE FIACCOLE!"



di Maria Vittoria Calvio

**L**o scorso 5 gennaio, il Presidente diocesano di Azione Cattolica, accompagnato dalla Responsabile ACR e dalla Vice Giovani, si è recato presso la Casa di Accoglienza per Anziani "Istituto Pompei", ad Ascoli Satriano, per far visita a una presenza preziosa per la storia associativa della diocesi.

Ospite della struttura è infatti la signorina **Maria Santoro**, storica aderente di Azione Cattolica che, nello scorso mese di ottobre, ha raggiunto il significativo traguardo dei **100 anni**. Un secolo di vita attraversato con passione, fede e un instancabile servizio alla comunità.

I tre hanno fatto visita a Maria per consegnarle la **tessera associativa del nuovo anno**. Lei, visibilmente felice e commossa per l'incontro, non ha esitato a rispondere con una sorprendente lucidità di pensiero alle domande che le venivano rivolte. Attraverso i suoi ricordi, ha ripercorso alcuni tra gli episodi più significativi della sua lunga vita associativa e personale, offrendo una testimonianza autentica e profonda.

Il suo racconto parte da una **Maria giovanissima**, sempre attenta ai bisogni dei più fragili e degli ultimi, specialmente negli anni difficili della Seconda Guerra Mondiale, quando povertà e sofferenza segnavano profondamente le comunità. Dalle sue parole emergono testimonianze di vita vera, spesa interamente per il bene comune.

I suoi ricordi attraversano il cuore: memorie di tempi complessi, in cui la voce delle donne doveva faticare per essere ascoltata. Ma Maria non si è mai lasciata intimidire dalle regole e dai limiti del suo tempo. **Coraggiosa e determinata**, fin da giovane scelse di aderire alla **Gioventù Femminile**, fortemente voluta dalla beata **Armida Barelli**, riconoscendo nell'Azione Cattolica uno spazio di crescita, responsabilità e libertà.

Con emozione, Maria ricorda l'audacia e l'amore dei suoi genitori, raccontando: «I miei genitori mi hanno sempre lasciata libera, avevano fiducia in me. Dicevano di avere "u waglion" in casa, perché tornavo tardi la sera dopo aver trascorso tutta la giornata fuori ad aiutare la comunità attraverso l'Azione Cattolica». Un aneddoto semplice ma potente, che diventa per tutti un richia-

mo forte: **la libertà è il dono più grande che un genitore possa fare a un figlio**.

È proprio all'interno della Gioventù Femminile che Maria rafforza la sua vocazione al servizio, dedicando gran parte della sua vita ai **bambini**, agli **ammalati** e a chiunque avesse bisogno di una presenza attenta e discreta.

Nel suo racconto emerge anche un pensiero chiaro e attualissimo sull'**Azione Cattolica**, che Maria definisce una **vera forza laicale**, capace di operare **accanto alla gerarchia**, in comunione con la Chiesa, per **cambiare concretamente le cose**. Per lei l'Azione Cattolica è una forza che nasce dall'insieme, dall'unità e dalla corresponsabilità: una forza che, quando cammina compatta, **può davvero muovere le montagne**.

Non mancano poi i consigli rivolti ai suoi visitatori: «Bisogna sempre rimanere in rapporti pacifici con i sacerdoti. Soprattutto bisogna credere e avere fiducia nella Chiesa: nei suoi Vescovi, nel Papa e nei suoi sacerdoti». Parole semplici, ma cariche di una sapienza maturata in una vita interamente donata.

Un pensiero speciale è stato infine rivolto ai **bambini dell'ACR**, che Maria considera da sempre il cuore pulsante dell'associazione diocesana. Rivolgendosi in particolare alla Responsabile di settore, l'ha esortata a voler bene a tutti i bambini, a prendersene cura con dedizione, perché — come lei stessa ha sottolineato — anche se piccoli, **restituiscono tanto, con entusiasmo e autenticità**.

Prima di lasciarci, **insieme a Maria abbiamo voluto fermarci in preghiera**, recitando l'**Angelus**. In quel momento semplice e intenso abbiamo ricordato il **"sì" della Vergine Maria**, rinnovando anche il nostro **"sì" quotidiano al Signore**, perché possa guidare le nostre scelte e il nostro impegno, rendendoci capaci di **agire nel mondo** come testimoni credibili del Vangelo.

Al momento dei saluti, Maria ha voluto lasciare ai suoi visitatori un ultimo messaggio, semplice e potentissimo: **«Siate fiaccole!»** Un invito a custodire la speranza e a diffonderla, perché — come lei stessa ricorda — **la speranza è un fuoco: fa luce anche nei momenti di oscurità**.





# Il messaggio di LOURDES

di Domenico Palieri

Lourdes non è solo un Santuario Maria- no tra i più visitati al mondo. Lourdes è anche un luogo entrato nell'immagi- nario e nel linguaggio corrente, con sva- riati significati che vanno dallo spirituale più profondo all'irriverente (pensiamo a quante volte si cita Lourdes quando le cose vanno male).

Ma cosa rende Lourdes così "speciale"? Partirei dalla richiesta che la Bella Signora fa a Bernadette: "Và a dire ai preti che si costruisca una Cappella e che si venga in Processione".

**Il linguaggio semplice usato dalla Ma- donna, è al tempo stesso denso di signi- ficati: dice "Preti", parola tipicamente cristiana, e non "Sacerdoti", parola in uso anche ad altre religioni, ad indicare l'importanza della gerarchia ecclesias- tica rispetto ad una spiritualità "fai da te"; dice "Cappella" e non "Chiesa" per indicare un luogo di raccoglimento e di preghiera intima; chiede che si venga in "Processione" e quindi che si cammini come comunità e non individualmente.**

Abbiamo, dunque, una prima visuale: un luogo di spiritualità comunitaria carat- terizzata da funzioni religiose quali la Messa Internazionale, la Processione Eucaristi- ca e la Processione aux flambeaux, che uniscono in una sola anima migliaia di persone, provenienti dai luoghi più dispa- rati del mondo. **In questa moltitudine di persone, quello che balza all'attenzione è la presenza di un gran numero di por- tatori di handicap e di ammalati, in una concentrazione tale da non poter essere così "invisibili" come accade nella realtà quotidiana.**

Anche per questo aspetto ci si pone un'al- tra domanda: perché a Lourdes così tanti sofferenti? Qui, l'analisi è un po' più deli- cata: partendo sempre dall'invito di Maria a Bernadette "Và alla fontana a lavarti", Lourdes è associata alle proprietà mira- colose dell'acqua che sgorga dalla Grotta. In effetti tante sono le guarigioni fisiche inspiegabili riconosciute, tante altre non vengono denunciate o non sono ritenute tali. Ma è questo il miracolo di Lourdes? **In verità l'invito ad andare a lavarsi è una richiesta di conversione e di rinascita.**

Non per nulla la Beata Vergine chiedeva di fare questo gesto per la "conversione dei peccatori".

E', quindi, Lourdes un luogo di cambia- mento? **La mia esperienza unitalsiana a Lourdes mi consente di affermare che è**

**proprio così. A Lourdes si incontrano tre anime che rimandano alle virtù teologali:**

la **Fede** (i pellegrini), che considerano la Grotta luogo privilegiato di preghiera; la **Speranza** (gli ammalati), che vi riversano le loro amarezze e i loro sogni; e la **Carità** (i volontari), che, gratuitamente, si dedi- cano a loro incessantemente. **Queste tre anime si mescolano e si fondono tra di loro: gli ammalati sono al centro, le fun- zioni religiose li pongono ai primi posti, ricevendo attenzione e amore come ra- ramente ricevono.** I volontari, donandosi agli ammalati senza badare alla fatica e al riposo, ricevono in cambio tanto affet- to e gratitudine e, insieme, anche tanta forza di vita e dignità che ritornerà utile per superare le piccole difficoltà della vita

soprattutto se paragonate a quelle che un ammalato deve affrontare ogni giorno. E i pellegrini? I pellegrini, per mia esperienza, sono travolti dal vedere tanta sofferenza e tanto amore al contempo. Essi stessi non vogliono essere da meno e spesso si ren- dono disponibili a dare una mano, accan- tonando per un attimo le vere ragioni per cui sono lì: le ansie per una malattia che si affaccia, per un figlio che non si realizza, per il lavoro che non arriva, per un amore che non si concretizza.

A questo punto c'è da chiedersi: *Chi è il sano? E chi è l'ammalato?*

**A Lourdes ci si cura a vicenda con la de- dizione, con l'impegno e con la gratitudine: non si ritorna mai uguali a come si è partiti.** A Lourdes spariscono le differenze: del resto Bernadette è stata scelta pur essendo bambina e ammalata, povera e ignorante. **Lourdes è un'anticipazione del Paradiso, è una casa per tutti, fratelli e sorelle, e dove c'è una casa c'è anche una Mamma che ci aspetta.**





# VITA CONSACRATA: segno di speranza per la Chiesa

CARISMI DIVERSI, **UN UNICO AMORE**

di Maria Antonietta Iorio

I 2 febbraio, nella Festa della Presentazione del Signore, la Chiesa celebra, in quest'anno, la **XXX Giornata Mondiale della Vita Consacrata**. Un appuntamento che ci invita a guardare con gratitudine a uomini e donne che hanno scelto di donare interamente la propria vita al Signore. Una celebrazione che coinvolge l'intera comunità cristiana, chiamata a riconoscere nella Vita Consacrata un segno profetico di speranza e una testimonianza viva dell'amore di Cristo per il mondo.

**Nella nostra Diocesi, la ricchezza della vita consacrata si esprime attraverso una pluralità di carismi e presenze:** i frati Minori Cappuccini, i frati Minori Francescani, i Salesiani, i Missionari dei Sacri Cuori, gli Oblati della Madonna del Rosario, le Domenicane del SS. Sacramento, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Missionarie Figlie del Calvario, le Apostole del Santo Rosario e le Missionarie del Cuore Immacolato di Maria. **Realtà diverse per storia e missione, ma unite dal desiderio di servire il Signore e i fratelli nell'annuncio del Vangelo, nella preghiera e nella carità quotidiana, spesso vissuta in modo silenzioso e nascosto.**

Accanto a queste forme di vita religiosa,

la nostra diocesi ha vissuto, poco più di un anno fa, un evento di particolare rilievo. Il 28 settembre 2024 il **Vescovo, Mons. Fabio Ciollaro**, ha istituito **l'Ordine delle Vergini, accogliendo la prima consacrazione**. Un gesto che affonda le sue radici nella tradizione più antica della Chiesa, antecedente alla nascita della vita monastica, che manifesta l'azione sempre nuova dello Spirito Santo, capace di suscitare forme di sequela adatte al nostro tempo. La sua origine, come per ogni vocazione, è legata allo sguardo, alla chiamata, all'incontro, alla relazione d'amore che Gesù di Nazaret, che ancora oggi, percorrendo le nostre strade, continua a rivolgere ad alcune donne che, toccate nel profondo, decidono di seguirlo in una relazione intima e totale, così come le non poche donne del Vangelo: ad esempio Maria di Magdala, prima testimone della Risurrezione.

Fin dai primi secoli, molte donne hanno scelto la verginità consacrata come risposta radicale al Vangelo, talvolta fino al martirio.

Ancora oggi, dall'ascolto della Parola di Dio e dall'incontro con Cristo Eucaristia, alcune donne sentono di essere chiamate a vivere questa forma di consacrazione nel cuore del mondo.

Il Rito prevede dei segni esplicativi: la



possibilità della consegna del **velo** che le distingue dalle altre donne come vergine interamente consacrata al servizio di Cristo e della Chiesa; **l'anello** come segno delle mistiche nozze con Cristo e di fedeltà allo Sposo e la **Liturgia delle Ore** per la preghiera di lode al Padre e di intercessione per la salvezza del mondo. Come ricorda il Catechismo della Chiesa cattolica, la vita verginale è un segno che richiama la transitorietà delle realtà terrene e orienta lo sguardo verso i beni futuri, per questo le consurate in accordo con il proprio vescovo, in alcune Diocesi, come anche la nostra, scelgono di indossare **l'abito liturgico** in ricordo della veste bianca, che ci è stata consegnata nel giorno del battesimo, con la quale ci presenteremo dinanzi al trono dell'Agnello.

**Le consurate dell'Ordo Virginum vivono del proprio lavoro, abitano da sole o in famiglia, o insieme ad altre consurate.**

Sono in comunione con le sorelle delle altre Diocesi d'Italia e si incontrano due volte l'anno a livello regionale e nazionale, seguono un cammino di formazione permanente sotto la guida di un delegato nominato dal Vescovo.

**La Giornata Mondiale della Vita Consacrata diventa così non solo un'occasione di ringraziamento, ma anche un invito a riscoprire la bellezza di una vita donata: segno profetico e luminoso di speranza per la Chiesa e per il mondo.**





# TRUMP

## e il *pater familias*



*fra Antonio Belpiude ofm cap*

La frequenza media alla Messa domenicale e alle Messe feriali è cambiata dappertutto. Ero un giovane parrocchiano "del convento", come si diceva e si dice a Cerignola, oggi un frate della stessa famiglia religiosa e parrocchiale. Sono certo che la vicinanza fisica della casa paterna al convento abbia influito sulla mia vocazione. I nostri pomeriggi estivi erano pervasi dai dischi francescani di fra Giovanni, che decidevano con autorità di fatto la fine della siesta. Dal balcone di casa si toccava con mano la scalinata d'ingresso alla chiesa. Alle 7,25 puntuale la signora Carmela, madre di molti figli, saliva i pochi gradini per partecipare alla S. Messa. Tutte le mattine che Dio comanda questa madre cristiana partecipava all'Eucaristia. C'erano altre donne come lei, e uomini, padri di famiglia, ma a distanza di mezzo secolo, lei rimane l'icona maggiore di una devozione semplice, fedele, quotidiana. Oggi il panorama è cambiato. Carmela è

in Paradiso, così altre madri e padri di quel tempo.

**Mi ha impressionato, tornando a Cerignola, celebrando l'Eucaristia ogni mattina notare il calo dei fedeli. Ma del resto i segni di decadenza sono molteplici. Dal tasso demografico da paese di moribondi alla fuga all'estero dei nostri giovani migliori, di chi non accetta salari atrofici per grandi competenze e liquidazioni fantastiche per manager che hanno combinato danni.** Pure resistono talvolta valori e simboli di epoca lontana. Addirittura precedente la cultura cattolica, permane un modello generato dalla grande sapienza civica e giuridica di Roma classica: il buon padre di famiglia – *bonus pater familias*. **Se da un lato la famiglia subisce poderosi attacchi da chi intende affermare il modello dell'individuo e dei suoi diritti soggettivi come galassia in espansione illimitata, dall'altro quando si esige la diligenza dell'uomo onesto ci si richiama al buon papà, attento ai suoi figli, ma anche a quelli degli altri, ai vicini, al mon-**

**do.** Rispetto all'origine romana va operato un aggiornamento, ponendo allo stesso livello di positività e diligenza la *mater familias*. Per il resto fa riflettere l'attualità di un modello tanto antico, presente in diversi codici di differenti stati. Citiamo per tutti l'art. 1176 del Codice Civile italiano: «Nell'adempiere l'obbligazione il debitore deve usare la diligenza del buon padre di famiglia».

**La famiglia è il primo e più naturale centro di relazioni umane. L'individuo è un'astrazione della cultura occidentale, non esiste in natura, ma nella filosofia. Esiste anche nella sofferenza dello spirito umano.** L'uomo è un essere in relazione, la stessa parola «persona» viene da *prosopon*, la maschera del teatro greco, ed esprime un ruolo specifico nella relazione tra soggetti umani. L'esperienza umana ha traslato il ruolo del buon padre di famiglia dal focale al foro, dalle relazioni intime a quelle giuridiche. Il diritto è intersoggettivo, cioè compone secondo il giusto ciò che appartiene all'uno o all'altro: «A ciascuno il suo – *Unicuique suum*». Le relazioni giuridiche poi si realizzano a differenti livelli, tra persone o tra stati. Il diritto internazionale è sorto come alternativa alla legge del più forte, come soluzione pacifica delle controversie. Ci sono trattati, un rilevante bagaglio di norme consuetudinarie. Avevamo già visto la legge della giungla ritornare nei duecentomila uomini della «operazione speciale di Polizia» in Ucraina. Ma l'operazione in Venezuela e ancor più le minacce d'invasione della Groenlandia, e ancora le crescenti battute sul Canada vengono dal Presidente della più celebre - una volta - democrazia del mondo. **Quando Trump afferma che non gli serve il Diritto internazionale, ma l'unico limite della sua moralità, ripete «Io Stato sono io», cancellando la rivoluzione francese e quella americana, il sogno delle Nazioni Unite e molto altro.**

Crediamo che Trump non abbia mai letto del buon padre di famiglia. Temiamo, dalla tentazione del serpente nell'Eden a Lucifer, chi pretende di essere «come Dio». Il Parlamento è il luogo naturale in cui padri e madri di famiglia discutono sul benessere di una comunità. Ma nemmeno il Parlamento piace a Trump, né ai suoi seguaci che lo assaltarono cinque anni fa.



# AMARE I SACERDOTI

## è sostenerli: un impegno per la Comunità /2

Sac. Pasquale Ieva

Questo approccio non solo rafforza il legame tra i fedeli e il clero, ma contribuisce anche a garantire una vita ecclesiastica vibrante e attiva. Per questo i fedeli devono sviluppare: **1. Legame di fiducia e collaborazione:** La corresponsabilità implica che i fedeli non siano semplici destinatari del ministero sacerdotale, ma attori attivi nella vita della Chiesa. I sacerdoti, infatti, sono chiamati a guidare e servire, ma hanno bisogno del sostegno e della partecipazione della comunità per svolgere il loro compito in modo efficace. Questo legame di fiducia e collaborazione crea un ambiente in cui tutti si sentono coinvolti e valorizzati; **2. Sostegno Spirituale e Morale:** I sacerdoti affrontano quotidianamente sfide e pressioni legate al loro ministero. La corresponsabilità si traduce in un sostegno spirituale e morale da parte dei fedeli, che possono pregare per i sacerdoti, offrire parole di incoraggiamento e ascolto, e creare un clima di accoglienza e comprensione. Questo supporto è essenziale per il benessere psicologico e spirituale del clero; **3. Impegno Economico e Risorse:** la corresponsabilità si estende anche all'aspetto economico. I fedeli sono chiamati a contribuire attivamente al sostentamento dei sacerdoti e delle attività parrocchiali. Attraverso donazioni, offerte e partecipazione a eventi di raccolta fondi, la comunità può garantire che i sacerdoti abbiano le risorse necessarie per svolgere il loro ministero senza preoccupazioni economiche; **4. Formazione e Crescita Continua:** un altro aspetto della corresponsabilità è l'impegno per la formazione continua dei sacerdoti. I fedeli possono sostenere iniziative che promuovono l'educazione e la crescita professionale del clero, assicurando che siano preparati ad affrontare le sfide moderne e a rispondere alle esigenze spirituali della comunità; **5. Creazione di una Cultura di Trasparenza:** promuovere una cultura di trasparenza nella gestione delle risorse e delle decisioni parrocchiali è fondamentale per costruire fiducia. Quando i fedeli sono informati su come vengono utilizzati i loro contributi e possono partecipare attivamente alle decisioni, si crea un senso di corresponsabilità che rafforza il legame tra sacerdoti e comunità.

Perché tutto questo si può realizzare è necessario che fedeli e i cittadini aderiscano e usufruiscono delle forme e modalità che il Sostegno Economico della Chiesa ci offre e che si articola su due nuovi strumenti: l'8xmille e le offerte deducibili per il clero sono perfettamente distinte, anche se l'una non esclude l'altra. In pratica chi sceglie di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica può anche fare un'offerta a favore del sostentamento del clero e viceversa. E qui però che emerge anche il diverso valore ecclesiastico dei due gesti. Proprio perché non costa nulla, l'8xmille è per il credente un atto di coerenza con la propria fede, mentre l'offerta per il clero ha un maggior valore di partecipa-

zione ecclesiastica poiché comporta un esborso personale, sia pure ripagato in parte dal vantaggio della deducibilità in sede di dichiarazione dei redditi, anche nel caso in cui non sia obbligato alla presentazione della dichiarazione. Nella Diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano si sta molto lavorando perché tutto ciò che è stato precedentemente affermato possa diventare sempre più realtà e generare in tutti generosità e corresponsabilità per la vita ecclesiastica. **Un aspetto che va sottolineato come alla richiesta di contribuire al sostentamento del Clero non rispondono solo i fedeli laici, ma gli stessi Sacerdoti sentono il dovere di donare la loro offerta, ricordando a sé stessi e agli altri, che prima di essere Sacerdoti si appartiene al popolo santo di Dio.** Di anno in anno cresce sempre più il numero degli offerenti, raggiungendo anche dei buoni risultati. Nel 2024, sono stati raccolti Euro 33.884 da 1355 donatori, 1 fedele ogni 89 abitanti ha sentito il dovere e il piacere di sostenere i Sacerdoti. **Nel 2025 si spera di poter aumentare sia il numero dei contribuenti sia il totale raccolto.**

Questi risultati evidenziano come il servizio di Promozione al Sostegno Economico della Chiesa presente in Diocesi comincia a portare dei buoni frutti e a smuovere i cuori di tutti verso questa realtà. Il "sostenere i Sacerdoti" diventa così nella Comunità Cristiana non solo un dovere da compiere ma un gesto di gratitudine e amore per loro.

**#nonècomecredi**

**I SACERDOTI? PRENDONO UNO STIPENDIO DA DIRIGENTI!**

**→**

**È FALSO!**

Un sacerdote appena ordinato, come **don Nino Venura** a Reggio Calabria, **riceve meno di 1.000 euro netti al mese** per 12 mensilità. Anche un **vescovo** prossimo alla pensione **non supera i 1.600 euro netti**. **È un servizio, non una carriera.**



# CONFRATERNITE

## e Dottrina Sociale della Chiesa

di Donatella Perna

**N**el convegno svoltosi il 10 gennaio scorso, dal titolo **"Confraternite e Comunità: tra memoria e futuro"**, che ha visto la partecipazione dei relatori Pasquale Bonnì, Donatella Perna, Virgilio Caivano e Luigi Ruperto, uno degli interventi ha posto **l'attenzione sul rapporto tra confraternite e Dottrina sociale della Chiesa**. In particolare, la relazione della scrivente ha offerto una lettura storica e culturale del fenomeno confraternale, mettendo in dialogo la lunga esperienza dell'associazionismo cattolico con la nascita e **lo sviluppo della riflessione sociale della Chiesa tra Otto e Novecento**.

La relatrice ha innanzitutto chiarito come le confraternite siano anteriori alla formulazione sistematica della Dottrina sociale cattolica, avvenuta con **l'enciclica Rerum Novarum** del 1891, ma non estranee ad

essa. Al contrario, esse rappresentano una prassi storica che anticipa molti dei suoi principi fondamentali: **il bene comune, la solidarietà, la sussidiarietà, la destinazione universale dei beni**. Prima che questi concetti fossero espressi in forma dottrinale, erano già vissuti concretamente nella vita delle comunità cristiane.

Nel mondo europeo di antico regime, privo di uno Stato sociale e di strutture pubbliche di assistenza, **la Chiesa e i laici organizzati seppero rispondere ai bisogni sociali attraverso** istituzioni e forme associative: **ospedali, monti di pietà, opere educative, assistenza ai poveri, ai malati, ai pellegrini, ai carcerati**. In questo contesto, le confraternite furono protagonisti di una carità strutturata, stabile, comunitaria, capace di supplire alla mancanza di welfare senza ridursi a semplice elemosina.

Il percorso si complica nel XIX secolo, quando la Rivoluzione industriale e le profonde trasformazioni economiche e sociali portano alla nascita della cosiddetta **"questione sociale"**. In questo scenario emergono il socialismo, il sindacalismo e, soprattutto, la dottrina del materialismo storico di matrice ateistica, che legge la realtà esclusivamente in chiave di condizionamenti socio-economici e propone una prassi rivoluzionaria destinata a rovesciare l'ordine esistente. La relatrice ha sottolineato come ciò sia stato l'esito di una prolungata sottovalutazione delle problematiche sociali, soprattutto in riferimento a realtà vastissime e diversificate, riducendo l'uomo a semplice ingranaggio dei rapporti di produzione.

Di fronte a queste correnti, la Chiesa non si è lasciata escludere dal dibattito sulla questione sociale. Pur condannando gli esiti ideologici del comunismo, non ha ignorato le sofferenze del mondo del lavoro e delle classi più deboli. **Al contrario, ha progressivamente maturato una riflessione originale, alternativa sia al liberismo individualista sia al collettivismo mate-**

**rialista, riaffermando la centralità della persona umana e della sua dignità.**

Le confraternite furono incoraggiate anche come risposta ecclesiale al diffondersi della dottrina protestante della *sola fide*: la sola fede è sufficiente per salvarsi mentre per la tradizione cattolica la fede non può restare astratta, ma deve tradursi in opere di misericordia.

La relatrice ha richiamato anche il magistero più recente, a partire dalla bolla di indizione del Giubileo della Misericordia ***Misericordiae vultus*** (2015), che **invita a riscoprire le opere di misericordia corporali e spirituali come criterio di autenticità della fede nonché dal Catechismo antico, che le definisce come azioni concrete con cui si soccorre il prossimo nelle necessità del corpo e dello spirito: dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri (o dare alloggio ai pellegrini), visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti. Ma anche consigliare i dubbiosi, istruire gli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare, sopportare i molesti, pregare per i vivi e i morti.**

In tale prospettiva, la carità non è assistenzialismo, ma giustizia vissuta, responsabilità condivisa, partecipazione alla costruzione del bene comune.

Tutto questo percorso storico e pratico confluiscce, verso la fine dell'Ottocento, nell'elaborazione formale della Dottrina sociale della Chiesa, che con l'enciclica *Rerum novarum* offre una sintesi teorica di un patrimonio già largamente sperimentato nella vita delle comunità cattoliche, nutrita da secoli di prassi, di istituzioni e di associazionismo cristiano.

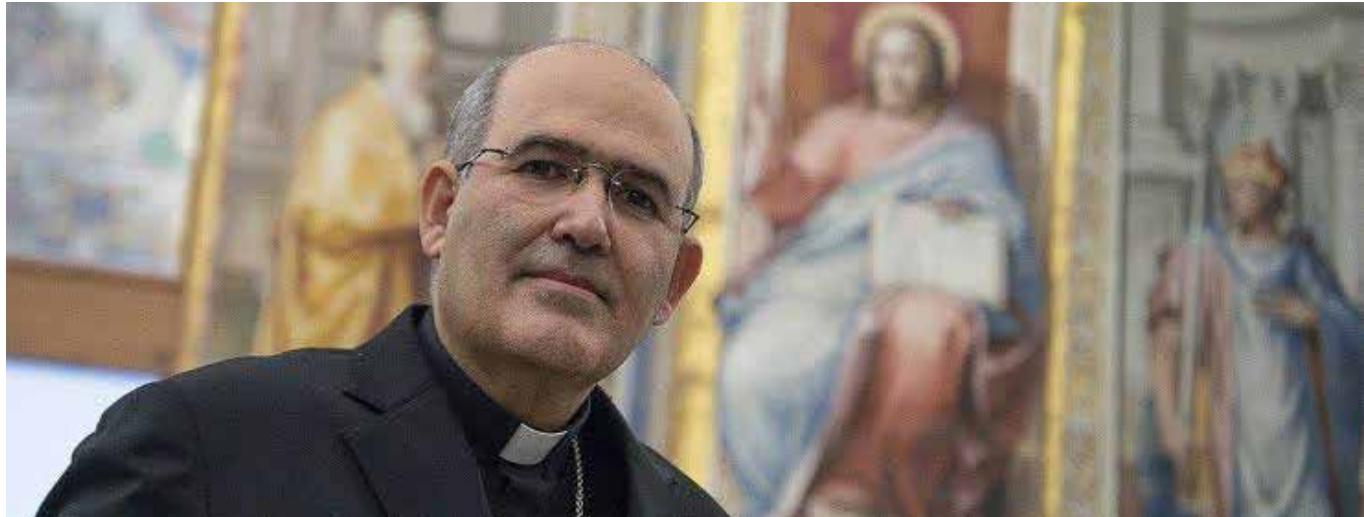
In conclusione, **l'intervento ha mostrato come le confraternite non siano un residuo del passato, ma una chiave interpretativa preziosa per comprendere il rapporto tra fede, carità e impegno sociale e per immaginare, anche oggi, nuove forme di fraternità e responsabilità condivisa.**





# L'ARTE come lente dell'umano

IL CARDINALE JOSÉ TOLENTINO DE MENDONÇA  
RACCONTA LA MISSIONE CULTURALE DELLA CHIESA



di Angiola Pedone

**N**el dialogo con Raja El Fani per *Finestre sull'Arte*, il cardinale **José Tolentino de Mendonça** – poeta e Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione della Santa Sede – offre una visione profonda e radicale di quello che oggi rappresenta l'arte nella comprensione dell'essere umano e nella missione culturale della Chiesa. L'intervista, pubblicata il 12 gennaio 2026, si svolge attorno a questioni cruciali: **il rapporto della Chiesa con l'arte contemporanea, la funzione dell'arte come strumento di conoscenza e la capacità delle opere di mettere in dialogo visioni, sensibilità e domande esistenziali che interpellano tutti**.

Secondo il cardinale, **quello tra Chiesa e arte non è un legame residuale o puramente storico, ma un rapporto vitale** che ha trovato nuova corporeità con la creazione di *Conciliazione 5*, la prima galleria d'arte del Vaticano aperta su Via della Conciliazione a Roma. Questa iniziativa, ideata nel 2025, segna una svolta: non più l'arte all'interno delle mura sacre dei musei ecclesiastici, ma un luogo che si apre alla città e si confronta con le tendenze più significative dell'arte contemporanea. Il cardinale racconta che la sua nomina al

Dicastero, affidata da Papa Francesco nel 2022 e confermata da Papa Leone XIV, aveva già in sé l'intento di **"connettere cultura e educazione"** come leve fondamentali per comprendere l'umano nelle sue tensioni storiche e dialogiche. Per Mendonça, la cultura non si limita alla conservazione del passato, ma è un campo di ricerca, di ascolto e di produzione di senso.

Quando gli viene chiesto di definire la visione dell'arte, il cardinale afferma con chiarezza che **l'arte è una "lente" e un "strumento acustico"**: essa permette di osservare l'essere umano con precisione poetica e di ascoltare voci – anche quelle non espresse – che rivelano desideri, inquietudini, domande profonde e, soprattutto, storie di vita. **L'essere umano, in questo orizzonte, non è più visto solo attraverso categorie concettuali o teologiche, ma è interpretato nella sua interezza di soggetto storico, esistenziale e relazionale**.

Questa inclinazione verso una visione dell'arte come esperienza che trascende l'estetica e si pone come indagine antropologica e spirituale si riflette nelle scelte culturali del Dicastero. **L'arte non è più confinata nel recinto museale o ecclesiale, ma libera di dialogare con territori sensibili come carceri, ospedali o periferie sociali: luoghi dove si intrec-**

**ciano solitudini, fragilità e possibilità di trasformazione.** L'obiettivo è chiaro: favorire una relazione creativa tra gli artisti e le dinamiche umane, in cui l'arte diventa veicolo di ascolto e di incontro.

Nel corso dell'intervista emerge anche una critica costruttiva alla cultura contemporanea: la Chiesa, pur non aderendo alle logiche di mercato tipiche dei sistemi artistici laici, può offrire un contributo originale promuovendo una estetica dell'ascolto e del dialogo. **L'idea non è quella di uniformare o imporre una prospettiva artistica, ma di valorizzare la pluralità delle voci e delle forme in un processo culturale che possa illuminare le grandi questioni umane**.

In definitiva, per José Tolentino de Mendonça l'arte è essenziale perché aiuta a capire ciò che significa essere umani: da dove veniamo, dove andiamo e come interpretiamo la complessità dei nostri tempi. La Chiesa, in questa prospettiva, non si limita a custodire opere o tradizioni, ma si impegna ad inserirsi nei processi culturali con uno sguardo critico e aperto. In un mondo di rapidi cambiamenti e di sfide etiche, l'arte diventa così un elemento chiave per interrogarsi sull'umano, rendendo visibili le contraddizioni e le speranze che animano la nostra epoca.



# Sarà **LA VOLTA GIUSTA?**

LA RICERCA DEL PROPRIO POSTO NEL MONDO IN **"LA VOLTA GIUSTA"** DI LORENZA GENTILE

di Antonio Solmona

**C**on **"La volta giusta"** (Feltrinelli, 2025) Lorenza Gentile firma un romanzo che, con leggerezza solo apparente, tocca alcune delle domande più profonde dell'esperienza umana: chi siamo quando smettiamo di compiacere gli altri? Dove abita davvero la nostra vocazione? Esiste una "scelta giusta" o, piuttosto, un cammino da abitare con fedeltà a sé stessi?

La protagonista, Lucilla, è una donna che da tempo si interroga sul senso delle proprie scelte affettive e di vita. **"Sarà la volta giusta?" è la domanda che la accompagna come un ritornello, dopo relazioni sbagliate e continui tentativi di adattarsi pur di essere amata.** L'incontro con Enrico sembra finalmente offrire una risposta concreta: insieme vincono un bando per la gestione di una locanda in un minuscolo "Comune polvere" sulle Alpi Marittime, uno di quei paesi sospesi tra resistenza e sparizione, dove la montagna custodisce silenzi antichi e vite essenziali. Milleduecento metri di altitudine, quindici abitanti.

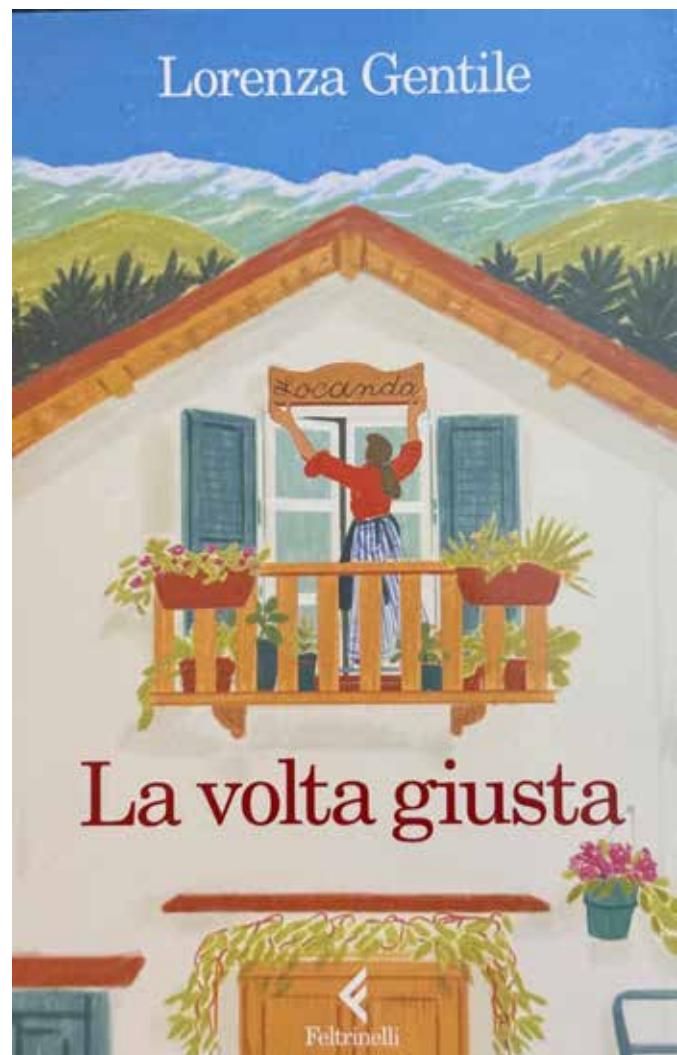
## Una promessa di rinascita.

Ma il sogno si incrina subito: Enrico non arriva. Lucilla resta sola, intrappolata in un contratto che prevede una coppia e in un progetto che non era, fino in fondo, il suo. A questo punto il romanzo apre il suo vero orizzonte: restare o fuggire? Finire di essere in due o imparare, finalmente, a contare su se stessa?

È qui che la scrittura di Gentile mostra la sua grazia particolare. Senza moralismi né forzature, l'autrice accompagna la protagonista dentro un tempo di attesa e di ascolto, molto vicino a certe esperienze spirituali: **l'inverno della solitudine, delle tubature che gelano, dei ricordi che bussano alla porta, diventa uno spazio di verità.** Lucilla non è più chiamata ad "aggiustare" la propria vita per renderla conforme alle aspettative altrui, ma a guardarla così com'è.

Attorno a lei si muove una piccola comunità, apparentemente marginale e invece decisiva. Eliseo, custode delle tradizioni; Nives, donna ferita e tenace, esperta di erbe e di sopravvivenza; un giapponese enigmatico che comunica solo attraverso un traduttore simultaneo; Libero, architetto sospeso tra città e montagna, con cui Lucilla condivide silenzi più che parole. Ognuno porta con sé una storia, un segreto, una frattura. **E proprio questa coralità discreta ricorda che nessuna vita è davvero "sistematica", che dietro ogni facciata ordinata convivono luce e ombra.**

In una prospettiva che può parlare anche al lettore credente, **La volta giusta suggerisce che la salvezza – o, almeno, la pienezza – non passa necessariamente attraverso grandi gesti o scelte clamorose, ma attraverso un paziente lavoro di sintesi interiore.** Non si tratta di scegliere tra città o montagna, solitudine o coppia, successo o fallimento. Si tratta di riconoscere ciò che ci rende veri. In questo senso, il romanzo



dialoga in filigrana con un'idea profondamente evangelica: "la verità vi farà liberi", ma spesso è una verità che matura nel silenzio, nell'incontro con l'altro, nell'accettazione dei propri limiti.

**Con l'arrivo della primavera, anche per Lucilla si apre uno spazio nuovo.** Non una risposta definitiva, non una formula rassicurante, ma una consapevolezza più mite e più solida: non esistono scelte giuste o sbagliate in astratto, esiste la fedeltà a un cammino che diventa nostro solo quando smettiamo di adattarci per paura di restare soli.

**La volta giusta è dunque una storia di rinascita quotidiana, raccontata con una lingua luminosa e accogliente, capace di sorridere senza superficialità e di commuovere senza retorica.** Un romanzo che invita a rallentare, ad ascoltare, e forse anche a credere che il momento in cui smettiamo di rincorrere l'approvazione degli altri è, molto spesso, quello in cui iniziamo davvero a vivere.



# BUEN CAMMINO

di Giadina Carosielo

ALLA RICERCA DI UN SENSO

**B**uen Camino è il film diretto da Gennaro Nunziante, con protagonista Luca Pasquale Medici, in arte Checco Zalone. Il film racconta la vita di Checco Zalone, **un uomo miliardario a cui apparentemente non manca nulla**, che vive nel lusso sfrenato ed è figlio di un ricchissimo produttore di divani. **La sua esistenza sembra perfetta, ma in realtà qualcosa di profondo manca, anche se lui stesso fatica ad ammetterlo.**

Durante un'intervista, nella quale vanta con orgoglio le sue numerose ricchezze, Checco viene improvvisamente chiamato dalla sua ex moglie Linda, che lo informa della scomparsa della loro figlia minorenne, Cristal. **Questo evento inatteso irrompe nella sua vita come una scossa improvvisa.** Per la prima volta Checco si trova ad affrontare **la responsabilità di essere padre**, ruolo che fino a quel momento aveva sempre evitato. Deciso a ritrovare la figlia, Checco si mette sulle sue tracce e scopre che Cristal si trova in Spagna. **La ragazza ha deciso di intraprendere il Cammino di Santiago di Compostela**, un percorso di circa 800 chilometri insieme ad altri pellegrini. **Non si tratta solo di un viaggio fisico, ma di una scelta carica di significato, soprattutto per una giovane in cerca di risposte.**

Checco riesce a raggiungere la figlia, ma non a convincerla a tornare a casa. **Sarà così costretto, suo malgrado, a mettersi anche lui in cammino.** In questo percorso, fatto di fatica, silenzi e incontri, Checco si confronterà **per la prima volta in modo autentico con la propria esistenza** e con quella di sua figlia. Cammineranno insieme per chilometri e, passo dopo passo, **padre e figlia impareranno a conoscersi davvero.**

Lungo il cammino condivideranno la stanchezza della strada, la bellezza dell'incontro con gli altri pellegrini, ma anche le difficoltà: incomprendimenti, rinunce e momenti di scoraggiamento. Emblematico è il momento in cui Cristal, a metà del percorso, vorrebbe tornare indietro. **Sarà proprio Checco a incoraggiarla a non lasciare "le cose a metà", ma a portare a termine il cammino intrapreso.**



Intanto, quasi senza accorgersene, **quel cammino sta cambiando anche lui.** Non si tratta più soltanto di un camminare fisico, ma di **un vero e proprio percorso interiore, capace di aprire la mente e il cuore alla ricerca di un senso più profondo della vita.** Alla fine, tutti i pellegrini raggiungono la Cattedrale di Santiago di Compostela, arrivando stanchi ma felici, perché quella meta che sembrava irraggiungibile ora è davanti ai loro occhi.

Il film si conclude con Checco e sua figlia nuovamente in cammino, **segno di una trasformazione avvenuta.** Quell'esperienza ha aperto i loro cuori, **li ha fatti riscoprire l'autenticità delle relazioni e ciò che conta davvero nella vita.** Sullo schermo appare infine la scritta **"Buen camino a todos"**, un invito rivolto allo spettatore **a mettersi in cammino, non solo con i piedi ma anche con il cuore**, per dare un senso più autentico alla propria esistenza.



# Calendario del VESCOVO

## FEBBRAIO 2026

**1 domenica**

**IV del Tempo Ordinario**

**ore 19.00** / Il Vescovo celebra nella Parrocchia di San Trifone M. (Cerignola) nella solennità liturgica del Titolare.

**2 lunedì**

**Festa della Presentazione del Signore**

**ore 9.30-12.30** / Udienze in Curia.

**ore 18.30** / Nella Parrocchia di Cristo Re (Cerignola) celebra con i religiosi e le religiose nella Giornata della Vita Consacrata.

**3 martedì**

**ore 18.30** / Nella Parrocchia della B.V.M. Assunta (Cerignola) celebra nella festa di San Biagio vescovo e martire.

**4 mercoledì**

**ore 17.30** / Nella chiesa parrocchiale di Borgo Tressanti assiste a una rappresentazione in memoria della Shoah, a cura degli alunni della Scuola del territorio.

**5 giovedì**

**ore 9.30-12.30** / Udienze in Curia.

**ore 17.00** / Presso la chiesa madre di Cerignola partecipa, insieme alla Soprintendenza, alla presentazione del progetto per il restauro del complesso di Sant'Agostino come locali di ministero pastorale.

**6-8**

Si reca a Mappano (TO) in visita pastorale alla comunità ascolana emigrata a Torino.

**9 lunedì**

**ore 9.30-12.30** / Udienze in Curia.

**ore 19.00 / Tre Giorni Biblica, presso la chiesa parrocchiale dello Spirito Santo (Cerignola).**

**10 martedì**

**ore 19.00 / Tre Giorni Biblica, presso la chiesa parrocchiale dello Spirito Santo (Cerignola).**

**11 mercoledì**

**in mattinata** / Presso l'ospedale "G. Tatarella" di Cerignola celebra per la Giornata mondiale del malato.

**ore 18.00** / Nella Parrocchia della B.V.M. di Lourdes (Orta Nova) celebra nella solennità della Titolare.

**12 giovedì**

**ore 9.30-12.30** / Udienze in Curia.

**Piste di approfondimento biblico nelle rispettive parrocchie.**

**13 venerdì**

**ore 9.30** / Partecipa al Ritiro del Clero nel Seminario Vescovile (Cerignola). Al termine, si ferma a pranzo con i sacerdoti.

**14 sabato**

**in serata** / Si reca a San Pancrazio Salentino (BR), dove è stato Amministra-

tore Parrocchiale, per celebrare nel primo anniversario di morte di un giovane di quella comunità.

**15 domenica**

**VI del Tempo Ordinario**

**ore 10.30** / Celebra nella Chiesa madre di Mesagne (BR).

**16 lunedì**

**ore 9.30-12.30** / Udienze in Curia.

**18 mercoledì**

**Mercoledì delle Ceneri**

**ore 19.00** / Nella Parrocchia dello Spirito Santo (Cerignola) celebra e impone le sacre ceneri.

**19 giovedì**

**ore 9.30-12.30** / Udienze in Curia.

**20 venerdì**

**nel pomeriggio** / Celebra la *Via Crucis* in casa di un ammalato.

**21 sabato**

**ore 9.30-12.30** / Udienze in Curia.

**ore 19.00** / Celebra nella Chiesa madre di Cerignola.

**22 domenica**

**I di Quaresima**

**ore 11.00** / Celebra nella Parrocchia di Borgo La Moschella.

**23 lunedì**

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

**24 martedì**

Si rende disponibile per la *Lectio divina* nelle parrocchie.

**25 mercoledì**

Presiede i Vespri a conclusione delle Giornate Eucaristiche nella Parrocchia di San Francesco d'Assisi (Cerignola)

**26 giovedì**

Si rende disponibile per la *Lectio divina* nelle parrocchie.

## Segni dei tempi

Mensile della Diocesi  
di Cerignola-Ascoli Satriano  
Anno X - n° 5 / Febbraio 2026

Redazione - Ufficio Diocesano  
per le Comunicazioni Sociali  
Piazza Duomo, 42  
71042 CERIGNOLA (FG)  
Tel. 0885.421572 / Fax 0885.429490

comunicazionisocialicerignola@gmail.com

Il mensile diocesano *Segni dei Tempi*  
può essere visionato in formato elettronico  
o scaricato dall'home page del sito della diocesi  
[www.cerignola.chiesacattolica.it](http://www.cerignola.chiesacattolica.it)

Grafica e Stampa:  
Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA  
Chiuso in tipografia il 30 Gennaio 2026

Hanno collaborato per la

redazione di questo numero:

Maria Vittoria Calvio

Fra Antonio Belpiede ofm cap

Giadina Carosiello

Sac. Giuseppe Ciarciello

Nicola Ciciretti

Sac. Damiano Franco

Giuseppe Galantino

Sac. Pasquale Ieva

Antonella Iorio

Sac. Antonio Miele

Fra Andrea Tirelli ofm

Domenico Palieri

Angiola Pedona

Donatella Perna

Sac. Giuseppe Russo

Antonio Solmona

Mariella Zagaria